

Istat: nel '94 la spesa scende a 57 mila miliardi
Aumentano quelle «assistenziali», in calo quelle Inps

Pensioni d'invalidità oltre sette milioni

L'Istat ha censito 7 milioni di invalidi nel '94 che percepiscono una rendita da Inps, Inail e ministero dell'Interno, con una spesa di oltre 57 mila miliardi. Il fenomeno è in calo. Minore il numero delle pensioni (-3%), 4.000 miliardi in meno la spesa rispetto all'89. Ma la riduzione riguarda solo le pensioni dell'Inps. Continuano a crescere, anche se a ritmo rallentato, le invalidità assistenziali erogate dal Viminale, quadruplicate dal 1974.

RAUL WITTENBERG

ROMA Sono sette milioni le pensioni d'invalidità che si erogano in Italia, con una spesa di quasi 58.000 miliardi; stanno diminuendo, ma negli anni Ottanta toccarono gli otto milioni. Che cosa è accaduto? Una decina d'anni fa è bastato cambiare un paio di paroline nella normativa, per invertire la tendenza alla crescita delle pensioni di invalidità dell'Inps. E così nella serie storica ventennale di tutte le erogazioni di questo tipo, legate a un evento invalidante, l'Istat può registrare che il fenomeno è in calo. Ma come vedremo sono in calo soltanto quelle erogate dall'Istituto per la previdenza sociale, proprio l'Inps che la Destra accusa di essere un carrozzone dissipatore.

Invalidità civile, una voragine

Crescono invece, in maniera esponenziale, le pensioni d'invalidità del ministero degli Interni, che negli anni del Pentapartito venivano ampiamente usate - soprattutto dalla Dc - per il cosiddetto voto di scambio. E rimane costante il numero (attorno ai due milioni) delle rendite Inail per gli infortuni sul lavoro. Il dato politico che ne emerge è il seguente. L'Inps trae beneficio dalla nuova normativa e vede premiati i suoi sforzi sul controllo delle prestazioni, a cominciare da quelle d'invalidità. La costanza dei dati Inail dimostra che in vent'anni non

è cambiato nulla sul fronte della sicurezza nei luoghi di lavoro. Rispetto alle pensioni elargite dal ministero degli Interni, occorre distinguere i 160.000 tra ciechi e sordomuti assistiti, e gli invalidi civili quadruplicati in quindici anni: da 303.000 nel 1981 a 1.270.912 nel 1995. È qui che si annida il rischio di una gestione clientelare dell'Istituto. La crescita maggiore, al ritmo del 17-19% l'anno, è avvenuta negli anni Ottanta. Dal 1990 il ritmo rallenta, riducendosi al +1,63% nel 1995. Tuttavia non siamo ancora all'inversione di tendenza. Il dettaglio è rilevante ai fini della spesa pubblica. Mentre le rendite dell'Inps e dell'Inail sono finanziate dai contributi, le pensioni d'invalidità civile sono «assistenziali», a carico dell'Erario: 11.488 miliardi nel 1994, ed erano 800 nel '74. Quasi il 20% di tutte le pensioni d'invalidità, e vent'anni prima rappresentavano il 2,8% della spesa.

L'Inps cambia dal 1984

Ma torniamo a quelle due paroline della normativa Inps. Nel 1984 la legge 222 modificò i criteri per l'accesso alla pensione d'invalidità per i lavoratori dipendenti e autonomi. Per averla, non valeva più la perdita di capacità di guadagno (si poteva ottenere anche per aver perso il posto), ma occorreva dimostrare la perdita della capacità di lavoro. Gli

effetti sono sottolineati da Emanuele Baldacci dell'Istat e confermati dal direttore generale dell'Inps Fabio Trizzino. Nel 1983 l'Inps erogava 5,3 milioni di pensioni d'invalidità, nel '94 erano già 3,8 milioni e, assicura Trizzino «a fine '96 saranno all'incirca 3.600.000».

All'Inps spetta il maggior numero di queste prestazioni, per cui le sue performance pesano sul dato generale. Nel '94 l'importo medio è stato di oltre 9 milioni l'anno per l'Inps (650 mila lire al mese), di 4,5 milioni l'anno per l'Inail, sugli 8 milioni quelle agli invalidi civili. L'Inps spende 35,6 mila miliardi, l'Inail ne spende 10.500. Nel complesso, all'invalidità va il 3,5 del Pil, e la spesa rappresenta il 23% di quella pensionistica.

Un invalido su due pensionati

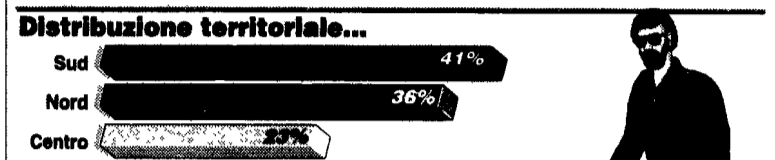
Il maggior numero dei trattamenti si concentra nel Mezzogiorno, che ne assorbe il 41% contro il 35,7% del Nord e il 22,7 del Centro. Rappartate al complesso delle pensioni, nel Sud una pensione su due è d'invalidità (45,9%), nel Nord una su quattro (25%), nel Centro rappresentano il 38,6%. Sempre nel Nord industrializzato prevalgono le indennità dell'Inail, nel Sud quelle dell'Inps e del ministero degli Interni. L'incidenza della spesa per invalidità su quella pensionistica, tocca il massimo in Abruzzo, Molise e Basilicata (dal 40 al 50%).

Rispetto alle classi di età, i percettori di pensioni d'invalidità hanno una età media di oltre 67 anni, che diventano 71 nel caso dell'Inps. Queste ultime si concentrano per lo più fra le persone anziane fra i 65 e i 79 anni, mentre quelle assistenziali vanno in maggioranza ai «grandi vecchi» ultratrentenni (in prevalenza donne), con una forte presenza anche fino ai 50 anni. Le rendite Inail invece sono più affollate fra gli adulti di 54-64 anni di età.

LE PENSIONI DI INVALIDITÀ

Le prestazioni di invalidità vengono erogate a chi abbia perso o ridotto la propria capacità lavorativa. Sono di tre tipi:
• Pensioni IVS (Invalidità, vecchiaia, superstiti) erogate dall'Inps;
• Pensioni indennitarie (rendite per infortuni sul lavoro e malattie professionali) erogate dall'Inail;
• Pensioni assistenziali (invalidità civile, non vedenti e non udenti) erogate dal ministero degli Interni.

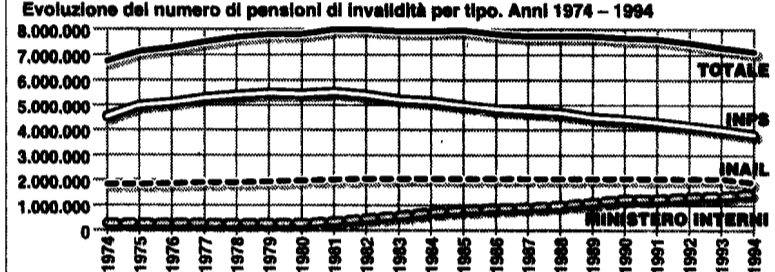
Numero pensioni di invalidità erogate:	Spesa totale:
1993 7.4 milioni	1993 59.000 mld circa
1994 7.2 milioni	1994 57.707 mld



...dove sono concentrate...
AL MERIDIONE: • le pensioni IVS con il 45% delle prestazioni e le pensioni assistenziali col 44%.
AL NORD: • le pensioni indennitarie col 42% delle prestazioni.

...per età e sesso
• 67,4 anni è l'età media dei percettori.
• Ogni 100 donne sono 110 gli uomini che usufruiscono di pensione di invalidità.

VENT'ANNI DI TRATTAMENTI



Riguardo al sesso, la media vede la prevalenza dei maschi, ma col crescere dell'età aumenta la presenza femminile anche perché alle donne spetta il primato della speranza di vita (7-8 anni in più all'età del pensionamento). Ed ora i commenti. La Ghisani della Cisl sottolinea la fase discendente del fenomeno, considerando che il 86% delle invalidità sono ancora quelle liquidate prima della riforma del 1984. La sindacalista sostiene che la prospettiva è quella di un ulteriore ridimensionamento anche per l'elevata età media dei percettori. Ma pure - lo ricordano anche l'Istat e l'Inps - grazie alla riforma delle pensioni che ha limitato le possibilità di cumulo tra invalidità e reddito, e ha impedito il cumulo fra più pensioni d'invalidità derivanti dalla stessa causa invalidante. Per Lia Ghisani pesa l'aumento delle indennità di accompagnamento ai non autosufficienti, per cui «non è il caso di fare una lettura strumentale dei dati». In ogni caso il governo è delegato a riordinare il sistema di accertamento. Secondo Silvano Miniatì della Uilpensionati, l'importo di queste pensioni è troppo basso, e destinate ai soggetti più deboli il 3,5% è «un atto dovuto», anzi «uno dei fondamenti della civiltà d'un popolo». Il presidente della Lega Nord Stefano Stefani sostiene invece che spendere oltre 57.000 miliardi l'anno per l'invalidità è uno «scandalo dell'assistenzialismo» al quale occorre dare un «taglio netto».

Oggi c'è il cda L'aliquota Inps sale al 32%

ROMA È diventato operativo l'aumento dell'aliquota contributiva all'Inps che, come stabilisce la riforma delle pensioni, per i lavoratori dipendenti passa dal 27,57% al 32%. Quasi cinque punti in più, senza caricare il costo del lavoro né la busta paga perché contestualmente si riducono i contributi per alcune prestazioni temporanee (Tbc, maternità, assegni familiari) senza pregiudicare le prestazioni: si tratta di gestioni ampiamente attive. L'aumento è operativo, con decorrenza 1 gennaio '96, grazie al decreto del ministro del Lavoro Treu pubblicato due giorni fa dalla Gazzetta ufficiale. L'aumento non si applica a chi è stato autorizzato a versare i contributi volontari prima del 31.12.95.

Oggi dunque il consiglio di amministrazione dell'Inps inizia la sua riunione con questa buona notizia. La riunione deve provvedere alla variazione del bilancio preventivo per il 1996 per applicare le due sentenze della Corte Costituzionale, che impongono di pagare l'integrazione al minimo a circa un milione di pensionati, in base al recente decreto legge del governo che autorizza il pagamento dei nuovi importi, e distribuisce gli arretrati a rate e in Bot, senza interessi né rivalutazione monetaria. La Uil calcola un aumento medio di 390.000 lire al mese sulla reversibilità, e di 300.000 sulle seconde pensioni.

La spesa per l'Inps è di 2.040 miliardi. Tutto compreso, circa 1.700 meno dei 3.900 preventivati dall'Istituto per le cause perse nel '96 e passate in giudizio. Queste cause ancora prive di sentenza definitiva vengono vanificate dal decreto, e così si spiega il risparmio, oltre che con gli arretrati in Bot.

Risparmio che la Uil vorrebbe impiegato per la sanatoria delle pensioni indebitate, e oggi il consiglio di sorveglianza dovrebbe discutere l'eventuale proroga della moratoria vicina alla sua scadenza. Ma sia la sanatoria, sia la proroga non rientrano nei poteri dell'Inps, per cui sarebbe necessario un provvedimento legislativo.

Si conclude l'iter del contratto Giornalisti, il governo vara il decreto sulle misure di solidarietà

ROMA Il decreto legge che rende applicabile il contratto di lavoro dei giornalisti è stato approvato dal consiglio dei ministri. «L'impegno assunto è stato assolto. Il governo rispetta tutti gli impegni che prende, nei limiti delle sue responsabilità», ha annunciato al termine della riunione il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Lamberto Cardia. Si chiude così il tormentato capitolo del contratto di lavoro che aveva portato i giornalisti a scioperare venerdì 29 marzo.

Il decreto varato, in sintesi, incentiva le aziende ad assumere i giornalisti disoccupati o in cassa integrazione; estende anche all'editoria i contratti di formazione lavoro; riduce da 15 a cinque anni lo scioglimento dei prepensionamenti; estende cig e disoccupazione anche al settore dei periodici. Il costo per lo Stato sarà zero, perché a farsi carico degli oneri sociali sarà l'Inpgi, l'Istituto previdenziale dei giornalisti.

Soddisfatta la Fnsi
Soddisfatto del varo del decreto il sindacato unitario dei giornalisti, la Fnsi, alle prese con ristrutturazioni, crisi e chiusure di giornali che hanno già fatto salire a circa 1.100 i giornalisti che hanno perso il posto di lavoro. Ed il contratto siglato a novembre con la Fieg, la Federazione degli editori, con la mediazione del ministro del Lavoro Trizzino, puntava proprio a far rientrare al lavoro il maggior numero dei disoccupati e a far avere un contratto alle centinaia di precari che lavorano nelle redazioni. «Un decreto a costo zero - afferma tra l'altro la Fnsi - lo diciamo con orgoglio e con il riconoscimento al governo di aver compiuto una scelta esclusivamente a favore del lavoro e della ripresa delle aziende edito-

riali. Questo è il fatto saliente». Ora, con il decreto, gli editori che assumeranno i giornalisti iscritti nelle liste di disoccupazione o in Cig, per un anno pagheranno meno contributi sociali che saranno a carico dell'Inpgi. Ancora a carico dell'Inpgi gli sgravi contributivi per i contratti di formazione lavoro di 12 mesi, che riguardano i giovani che non hanno superato i 32 anni, e potranno così accedere al praticantato.

Crisi nei periodici

Il decreto interviene anche sugli stati di crisi aziendali, estendendo la cassa integrazione e la disoccupazione, ora scaduta, anche ai giornalisti dei periodici. Radicalmente modificata la legge 416 che consentiva ai giornalisti che avevano 55 anni, di essere prepensionati con uno scivolo di 15 anni. Dalla norma era escluso il giornalismo. Ora, lo scivolo viene ridotto da 15 a 5 anni e potranno usufruirne tutti, uomini e donne. Il decreto, spiega la nota di Palazzo Chigi, favorisce l'accesso al pensionamento di anzianità da parte dei lavoratori in mobilità e di coloro che, in possesso dei requisiti contributivi alla data del 31 dicembre 1995, proseguiranno la prosecuzione volontaria dei versamenti.

«Con questo completamento afferma Giorgio Santerni, segretario della Fnsi - il contratto diviene un contratto di solidarietà, fra quelli che hanno il lavoro e quelli che lo hanno perduto a causa del terremoto accaduto nel sistema dell'informazione, che ha portato molte testate a chiudere. Il contratto, quindi, si riapre come un ponte levatoio che prima era alzato. E si riapre anche - conclude Santerni - la fase nella quale il ritorno graduale al lavoro diventa possibile».

Necci: «Costruiremo 50 hotel nelle principali città del Sud»

Dai treni agli alberghi Le Fs allargano il business

Le Ferrovie dello Stato entreranno direttamente nel business alberghiero creando una catena di alberghi di classe turistica a 2-3 stelle che comporrà la presenza di 50 alberghi nel Mezzogiorno per 5.000 posti letto. Lo ha annunciato l'amministratore delegato Lorenzo Necci. Le Fs stanno già negoziando il contratto di programma con lo Stato. A breve - ha detto Lorenzo Necci - partirà la gara per la ricerca di soci.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Le Ferrovie dello Stato entreranno direttamente nel business alberghiero creando una catena di alberghi di classe turistica a 2-3 stelle che comporrà la presenza di 50 alberghi nel Mezzogiorno per 5.000 posti letto. Lo ha annunciato l'amministratore delegato Lorenzo Necci.

Le Fs stanno già negoziando il contratto di programma con lo Stato. A breve - ha detto Necci - partirà la gara per la ricerca di soci.

Per l'operazione rete alberghiera delle Ferrovie dello Stato è previsto un investimento della holding pari a circa 1.350 miliardi di lire nella fase di cantiere.

L'opera, che dovrebbe portare ad una rete pari a cento alberghi sul territorio nazionale, creerà occupazione diretta minima pari a 1.500 unità e indiretta per oltre 1000 unità, secondo le cifre fornite dal manager di Metropolis, Massimo Caputi.

Metropolis, la società di Fs per la valorizzazione del patrimonio immobiliare possiede le strutture, collocate in prossimità delle stazioni ferroviarie, che dovranno servire a creare la nuova rete alberghiera nel cuore dei centri urbani.

Necci ha poi rilevato che per lo sviluppo del Mezzogiorno occorre cambiare cultura. «Mi sembra difficile immaginare un'industrializzazio-

ne, come quella di Meli, che crea occupazione spendendo 5 mila miliardi dello Stato».

Fino a non molto tempo fa, le ferrovie al Sud, ha rilevato Necci, hanno operato in un'ottica di assistenza dove il biennio principale era creare lavoro ma senza completare le infrastrutture.

«Così facendo - ha detto - si sono aperti tanti cantieri per opere rimaste incomplete, disperdendo così tante risorse».

Secondo l'amministratore delegato di Fs le infrastrutture di oggi devono invece porsi come obiettivo primario il servizio legandosi con le altre reti e curando continuamente l'aggiornamento tecnologico, «devono porsi - ha detto Necci - in un'ottica di mercato e Fs vogliono espandersi in altri settori senza snaturare il core business, ma integrandolo».

Necci ha quindi parlato degli impegni per il futuro di Fs in altri settori rilevando che si dovranno trovare maggiori sinergie nel trasporto merci perseguendo l'intermodalità, l'integrazione con il trasporto marittimo e con quello su gomma.

«Tale logica integrata - ha detto Necci - favorirà la competitività delle nostre merci e in particolare di quelle prodotte nel Sud, creando nuove condizioni di sviluppo».

Necci ha anche parlato di possibi-

SOTTOSCRIVI
Per il Pds

Puoi farlo presso
tutte le sezioni del Pds;
oppure con versamento
su c/c postale n. 17823006
intestato a:
Pds - Direzione
via delle Botteghe Oscure, 4
Roma;
oppure con bonifico
bancario intestato a:
Pds - Direzione
c/c 37133
ABI 3002-3 CAB 05006-2
presso Banca di Roma,
Ag. Roma 203,
Largo Arenula, 32.